

Movimenti studenteschi e transizione democratica: il caso portoghese

XXIII Convegno della Società Italiana di Scienza Politica
Roma, facoltà di Scienze Politiche LUISS Guido Carli
17 - 19 settembre 2009

Introduzione

Il 25 aprile 1974, un colpo di stato militare pacifico abbatteva in meno di ventiquattro ore la dittatura salazarista, in vita da più di quarant'anni. A livello internazionale, questo evento inaugurava l'inizio di quella che sarà definita la "terza ondata" del processo di democratizzazione (Huntington, 1991; Schmitter, 1999). Tuttavia, fin da subito la transizione portoghese appariva caratterizzata da elementi di rottura ben maggiori rispetto ai successivi processi di democratizzazione spagnolo e greco (C.Pinto, 2006). L'inizio di questa "terza ondata" coincideva così, in Portogallo, con quello che è stato definito come "l'ultimo processo politico europeo di dimensioni statali in cui si sono utilizzati i riferimenti classici di una rivoluzione di sinistra" (Palacios Cerezales, 2003: 19). Questi sviluppi del golpe militare appaiono fin da subito imprevedibili, soprattutto perché l'avvio di un processo di transizione rivoluzionaria pareva contraddire i canoni ritenuti abituali nel caso di intervento militare nella vita politica.

La mobilitazione sociale che distinse il periodo del cosiddetto *Processo Revolucionário Em Curso* (PREC, 1974-1975) è stata considerata dal sociologo portoghese Boaventura de Sousa Santos come "il movimento sociale popolare [...] più ampio e profondo della storia europea del dopo-guerra" (S.Santos, 1990: 27). D'altra parte, gli autori che si sono occupati di questo fenomeno hanno generalmente sostenuto si trattasse di qualcosa di anomalo rispetto ai tendenzialmente bassi livelli di mobilitazione della popolazione portoghese, durante la dittatura e a partire dal consolidamento del regime democratico (Braga da Cruz, 1995; Palacios Cerezales, 2003). La portata della mobilitazione sociale all'indomani del colpo di stato è stata soprattutto interpretata come una diretta conseguenza dell'apertura della struttura delle opportunità politiche veicolata

dall'improvviso cambiamento di regime (Palacios Cerezales, 2003; R.Pinto, 2007; Duran Munoz, 2000).

Questa interpretazione non considera tuttavia gli elementi di continuità che esistono fra la mobilitazione sociale e la pluralizzazione e radicalizzazione delle forze di opposizione politica alla fine del regime e i movimenti che distinsero il PREC. Più attento a questo aspetto è invece Manuel Villaverde Cabral, il quale evidenzia che i militari che eseguirono materialmente il golpe che pose fine all'*Estado Novo*, erano stati a sua volta influenzati dai processi di cambiamento favoriti dalla mobilitazione sociale degli ultimi anni del regime (Cabral, 1983: 130). Quest'autore evidenzia anche elementi di continuità nella stessa apertura delle opportunità politiche post-rivoluzionaria, interpretata come il risultato di un processo di lungo periodo, dovuto alla "prolungata crisi dello Stato portoghese", le cui elite, soprattutto militari, avevano già dimostrato segnali di divisione di fronte alla soluzione del problema coloniale a partire dal 1961 (Cabral, 2008: 115).

In linea con queste considerazioni, l'ipotesi alla base di questo studio è che la specificità della transizione portoghese, caratterizzata appunto da un processo rivoluzionario, deriva soprattutto dalla mobilitazione sociale degli ultimi anni del regime. Il processo rivoluzionario non fu quindi appena una conseguenza dell'apertura delle opportunità politiche, ma rappresentò il picco di un ciclo di protesta iniziato alla fine degli anni Sessanta che coinvolse quasi tutti i settori sociali e che a sua volta contribuì a quell'apertura. Questa constatazione appare in linea con la rivisitazione, rispetto al concetto di struttura delle opportunità politiche, introdotta da Olivier Fillieule, il quale suggerisce di considerare "non solo il modo in cui gli attori statali definiscono l'ambiente in cui gli individui agiscono, ma anche la forma in cui i gruppi protestatari contribuiscono a modificare le condizioni in cui gli individui agiscono" (Fillieule, 2005: 213). In questo senso, le opportunità politiche, non sono *stock* preesistenti all'azione e strutturalmente insensibili "ma si atualizzano continuamente attraverso la relazione con i movimenti" (Fillieule, 1997: 97).

A partire dal 1968 la mobilitazione aveva assunto le caratteristiche di un ciclo di protesta trasversale a vari settori sociali, soprattutto grazie alla generale opposizione alla guerra coloniale che, iniziata nel 1961, arrivò ad assorbire all'inizio degli anni Settanta quasi la metà del bilancio statale e a impegnare in Africa 140.000 soldati (su 10.000.000 di abitanti), un numero superato, in percentuale rispetto alla popolazione, appena da Israele e dalla guerra del Vietnam (C.Pinto, 2001). L'opposizione alla guerra era uno dei principali *issue* del movimento studentesco, il più attivo movimento di opposizione al regime durante i suoi ultimi anni e vero centro propulsore del ciclo di protesta. Attraverso un processo di diffusione, la mobilitazione e politicizzazione degli studenti si estese agli altri settori sociali, soprattutto a quello fondamentale delle Forze Armate, da cui nacque, per iniziativa degli ufficiali intermedi, il movimento che pose fine al regime. Come vedremo, la

mobilitazione passò dagli studenti anche agli assistenti e ai professori universitari, molti dei quali erano stati a sua volta attivisti. Inoltre, le tematiche sociali e politiche introdotte dal movimento studentesco contribuirono a creare un'intolleranza crescente, in diversi settori sociali, rispetto alle istituzioni autoritarie. Se è difficile dimostrare che il movimento studentesco fosse il più esteso numericamente, è in ogni caso possibile sostenere che esso fu alla fine del regime il più pericoloso per la sua sopravvivenza, come dimostra il fatto che gli studenti rappresentarono, alla vigilia della rivoluzione, la categoria sociale più colpita dalla repressione, essendo studenti quasi la metà di tutti i prigionieri politici del 1973 e dei primi quattro mesi del 1974. Il 1973 e i primi mesi del 1974 rappresentano anche il momento, dal 1956, in cui si hanno in assoluto più studenti arrestati dalla polizia politica.

La mobilitazione pre-rivoluzionaria e il ruolo del movimento studentesco

A partire dall'inizio degli anni Settanta e soprattutto dal 1973, si verificò in Portogallo un processo di intensa politicizzazione dell'ambiente accademico, che si estese poi ad altri settori della società. Aumentavano allo stesso tempo i riferimenti e i contatti fra gli studenti portoghesi e gli altri movimenti, soprattutto il movimento operaio e i movimenti urbani che stavano sorgendo intorno al problema dell'abitazione. I riferimenti al mondo operaio nelle rivendicazioni studentesche, oltre a essere una conseguenza dell'influenza del maggio francese e dell'operaismo italiano, sorgevano anche in risposta a un'intensificazione delle lotte nelle fabbriche che, iniziate nel 1968, continuarono durante tutti gli ultimi anni del regime, con una radicalizzazione all'indomani della rivoluzione.

Anche per effetto dei gruppi legati alla nuova sinistra, per la maggior parte sorti dal movimento studentesco o ad esso legati, il movimento operaio presentava un'innovazione dei repertori, come comportamenti di bassa produzione, fino al suo boicottaggio e l'introduzione di nuove rivendicazioni, come i salari minimi e gli aumenti salariali uguali per tutti. Queste lotte operaie erano accompagnate da ondate protestatarie che coinvolgevano altri settori lavorativi, come quello della pesca, quello dei lavoratori rurali, degli impiegati del terziario (soprattutto banchieri e assicuratori) e quelli dei servizi, soprattutto dei trasporti. A favorire questa agitazione contribuivano vari fattori. Innanzitutto, la fase di espansione economica in cui si trovava il paese, che proprio nel 1968 raggiunse il pieno impiego (Barreto, 2000), determinava un maggiore potere contrattuale da parte dei lavoratori, mentre allo stesso tempo le aperture sindacali introdotte dal nuovo Governo Caetano (come la depenalizzazione dello sciopero) nel 1969 riducevano sensibilmente i costi della mobilitazione (Patriarca, 2004).

La guerra coloniale, iniziata dal 1961, amplificava poi queste dinamiche. Oltre ad assorbire quasi la metà del bilancio statale, coinvolgendo una forza militare di 140.000 uomini sul territorio africano, il servizio militare obbligatorio da 2 fino a 4 anni rappresentava una spada di Damocle sul futuro dei giovani di tutte le classi sociali. Il conflitto faceva anche sì che fossero convogliate nelle Forze Armate

le energie più dinamiche del paese, con gravi conseguenze sul suo sviluppo. D'altra parte, insieme con l'aumentata emigrazione giovanile (Pereira, 2007), essa stessa in gran parte conseguenza della guerra, si verificava una situazione di costante mancanza di mano d'opera.

Una delle principali conseguenze della guerra sul piano dell'azione conflittuale era intanto il grande movimento di resistenza alla leva (*draft resistance*), anch'esso incentivato soprattutto attraverso reti studentesche, che appoggiavano e favorivano l'espatrio sia di disertori che di refrattari. Alla base della scelta per la *draft resistance* stavano scelte diverse, di ordine morale, ideologico, economico o personale, essendo allo stesso tempo molto difficile tracciare una netta linea di demarcazione fra le une e le altre. In ogni caso, la resistenza alla leva raggiunse in Portogallo percentuali molto significative. Secondo i dati pubblicati dallo Stato Maggiore portoghese nel 1988, nel primo anno di guerra, 1961, l'11,6% delle reclute non si presentò alla chiamata, nel 1962 il 12,8%, nel 1963 il 15,6%, nel 1964 il 16,5%, fra il 1965 e il 1968 il 19% e fra il 1970 e il 1974 circa il 20%. L'aumento di questo fenomeno alla fine degli anni Sessanta coincideva d'altra parte con l'introduzione nel 1969 della "legge di incorporazione militare", la quale stabiliva il reclutamento forzato e anticipato degli attivisti studenteschi.

La stessa polizia politica (PIDE) segnalava un'aumentata agitazione nelle caserme – attraverso diserzioni, furto di materiale militare, propaganda sovversiva – in coincidenza con il reclutamento dei principali attivisti della crisi accademica del 1969. Occorre però tenere presente che la resistenza alla leva, se rappresentava uno degli elementi fondamentali del repertorio dei gruppi della nuova sinistra con base studentesca, era apertamente sconsigliata da parte del Partito Comunista Portoghese (PCP), i cui militanti erano incentivati ad arruolarsi e continuare il servizio militare per poi fare propaganda dall'interno delle file dell'esercito. In ogni caso, le Forze Armate erano il settore più sensibile rispetto alla questione della guerra e quello in cui maggiormente si fece sentire il processo di diffusione della mobilitazione studentesca. D'altra parte, *draft resistance* ed emigrazione giovanile, insieme con l'estensione del conflitto, determinavano una costante mancanza di uomini nell'Esercito, provocando un malcontento diffuso nel settore più direttamente coinvolto, come quello degli ufficiali intermedi, i quali spesso erano ex-studenti o comunque prossimi, per età ed estrazione sociale, all'ambiente studentesco.

Un altro settore chiave per la sopravvivenza del regime, soprattutto perché funzionale alla riproduzione delle élite politiche, ma allo stesso tempo particolarmente sensibile alla diffusione della mobilitazione studentesca, era quello dei docenti universitari (assistenti e professori). All'inizio degli anni Settanta, la PIDE segnalava, infatti, una crescente "disaffezione" del corpo docente universitario rispetto "ai superiori obiettivi della Nazione" e motivava questa situazione col fatto che molti assistenti e professori avevano partecipato, spesso con ruoli di rilievo, al movimento studentesco. Data l'estensione del fenomeno, difficile era da parte del regime espellere questi docenti dall'insegnamento,

ma essi erano comunque attentamente sorvegliati. I dati più precisi rispetto a questo fenomeno, stilati dalla stessa polizia politica nel 1973, riguardano la facoltà di diritto di Coimbra. Occorre premettere che si trattava di un'istituzione da sempre roccaforte delle posizioni politiche più conservatrici, in cui era maturata l'opposizione contro il progressismo della rivoluzione repubblicana del 1910, che poi ebbe modo di istituzionalizzarsi nella dittatura salazarista.

Oltre ad essere un segnale della diffusione della politicizzazione dal movimento studentesco alle elite del paese, questo fenomeno colpiva dunque il regime nella sua stessa auto-justificazione e riproduzione giuridica. I dati rispetto ai docenti della facoltà di diritto di Coimbra sono i seguenti: 14 elementi di destra, 2 di sinistra e 18 senza una precisa collocazione. Se la proporzione in sé appare già abbastanza significativa, soprattutto rispetto a un regime autoritario, la polizia politica evidenziava anche che gli elementi (professori e assistenti) di "sinistra" erano più attivi di quelli di destra nel promuovere le proprie idee politiche, anche fra gli studenti. Il processo di politicizzazione era così circolare: studenti attivi diventavano docenti attivi e diffondevano "ideali sovversivi" a nuovi studenti. La polizia politica affermava di conseguenza che la difesa degli ideali dell'Estado Novo doveva ritornare prioritaria a partire dalla scuola elementare, per controbattere l'iniziativa dei settori dell'opposizione che, considerava, "prepara i suoi quadri a partire dai gradi di insegnamento inferiori col fine di spingere le masse studentesche verso l'abbattimento e la distruzione della forma di Governo istituita in Portogallo".¹ Si trattava in un certo senso di parole profetiche se si pensa che appena un anno più tardi, caduto il regime, fu in gran parte la mobilitazione studentesca a contribuire a trasformare il golpe in rivoluzione.

Particolarmente evidente è anche la diffusione di repertori e *issue* dal movimento degli studenti ai movimenti urbani che si svilupparono subito dopo la rivoluzione, soprattutto quello delle occupazioni delle case. Di fatto, una delle principali innovazioni del movimento studentesco già negli ultimi anni del regime fu soprattutto il coinvolgimento degli studenti nelle problematiche sociali, soprattutto a Lisbona. Il primo episodio di rilievo rispetto a questa tendenza risaliva al 1967, quando gli studenti universitari collaborarono, spesso ostacolati dalle autorità, ai soccorsi alle popolazioni più colpite, perché residenti in quartieri degradati, da una violenta alluvione. Da questa esperienza erano nate le prime iniziative di controinformazione, sui giornali universitari, che si proponevano di svelare le condizioni del "paese reale," nascoste dalla propaganda salazarista. Dall'inizio degli anni Settanta, queste iniziative si moltiplicarono e radicalizzarono, coniugandosi a azioni contestative apertamente trasgressive. Nel maggio 1973, a meno di un anno dal golpe del 25 aprile 1974, un gruppo di studenti della facoltà di diritto, legati al gruppo maoista *Movimento Reorganizativo do Partido do Proletariado* (MRPP), organizzò la prima manifestazione a Lisbona nel quartiere popolare di Boavista, dislocando macchine in

¹ *Ibidem.*

mezzo alla strada per bloccare il traffico e attaccando a pietrate i vetri della locale sede della Polizia di Stato (*Polícia de Pública Segurança*, PSP).

Boavista era un “*bairro de lata*”, ossia una baraccopoli cresciuta esponenzialmente a partire dagli anni Sessanta, a causa del processo di urbanizzazione e immigrazione dalle zone rurali del paese. Questo processo non era stato soggetto a alcun piano di regolamentazione e la costruzione e distribuzione di case sociali era insufficiente e lenta (R:Pinto, 2007). La realizzazione da parte degli studenti di manifestazioni di denuncia di queste condizioni, direttamente negli spazi urbani dove esse si verificavano, era un ulteriore segnale del processo di politicizzazione del movimento studentesco che, uscito dalle università, cominciava a partecipare apertamente delle problematiche sociali. Quest’azione nel quartiere di Boavista anticipava direttamente uno dei primi e più importanti movimenti del periodo rivoluzionario, ossia quello dell’occupazione delle case. Questo movimento iniziò proprio dal quartiere di Boavista pochi giorni dopo la rivoluzione, il 2 maggio 1974, quando 270 appartamenti sociali ancora in fase di costruzione furono occupati dalle famiglie residenti nella baraccopoli. Come evidenzia Pedro Ramos Pinto: “questa fu la prima di una lunga série di azioni deliberatamente pubbliche da parte della popolazione residente nelle aree più svantaggiate di Lisbona, le quali, cumulativamente, crearono un movimento sociale” (R.Pinto, 2007: 55).

Sempre Ramos Pinto evidenzia il legame diretto fra le mobilitazioni studentesche della fine dell’Estado Novo e i movimenti urbani di occupazione delle case che caratterizzarono il PREC. Quest’autore riferisce una storia orale relativa alla *Comissão dos Moradores da Quinta da FONSECAS* (Commissione degli Abitanti della *Quinta da FONSECAS*, un altro “*bairro de lata*” di Lisbona) secondo la quale: “pochi giorni dopo il colpo di stato, un gruppo di donne locali decise di andare a parlare con alcuni studenti della vicina facoltà di diritto” (R.Pinto, 2007:91-92), al fine di ricevere consigli per l’organizzazione delle occupazioni. La stessa storia orale evidenzia che molte di queste donne della *Comissão*, per il fatto di lavorare all’Ospedale Santa Maria, ubicato nella città universitaria e in cui spesso erano realizzate le assemblee plenarie del movimento studentesco, si erano dirette alla facoltà di diritto “probabilmente ispirate dal fatto che, prima del 25 aprile, tutte le volte – e furono molte – che le autorità chiudevano le università a causa dei conflitti studenteschi, la lotta fra studenti e polizia si dislocava di fronte alla mensa e all’Ospedale Santa Maria” (R.Pinto, 2007: 91-92).

Dunque, il legame tra l’azione conflittuale degli studenti dei primi anni Settanta e i movimenti urbani post-rivoluzionari non risiede appena nella diffusione di repertori e *issue*. Molte occupazioni furono guidate durante il PREC dagli stessi studenti o dalle loro organizzazioni, o in molti casi dai gruppi della nuova sinistra nati dal movimento studentesco, come l’MRPP. L’ondata di agitazioni del periodo rivoluzionario appariva come una continuazione delle agitazioni sempre più frequenti e radicali che

avevano caratterizzato gli ultimi mesi di vita dell'Estado Novo e che determinarono la speciale natura che distinse la transizione democratica portoghese.

La criminalizzazione degli studenti

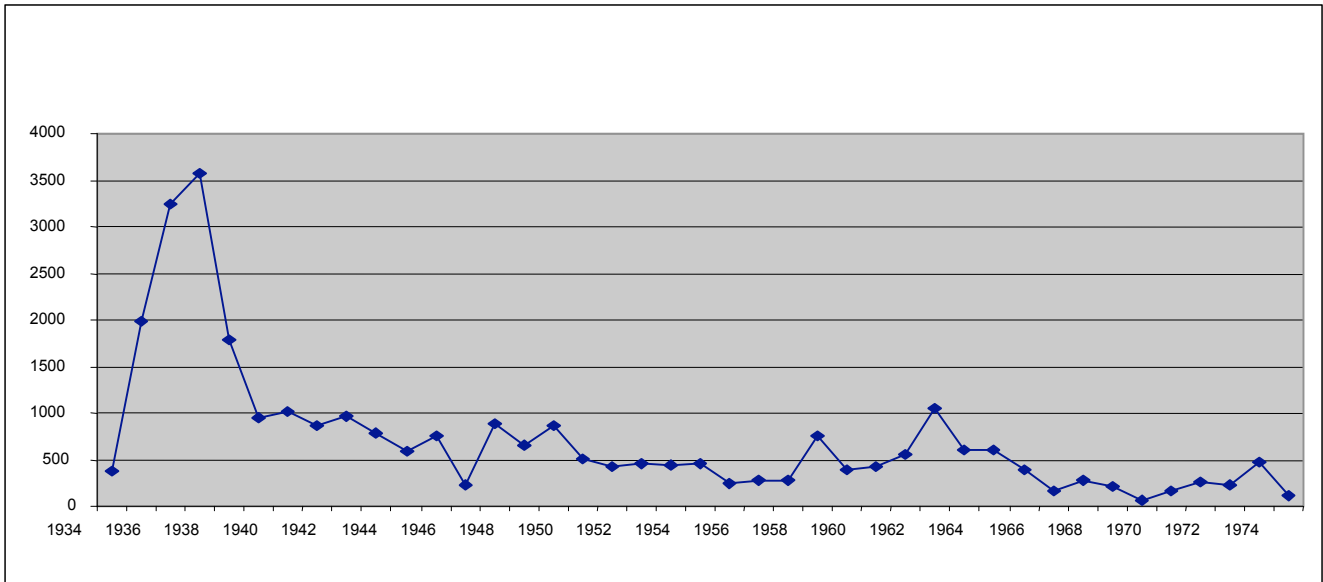
Come abbiamo accennato nell'introduzione, vari indizi, qualitativi e quantitativi, indicano il movimento studentesco come il più pericoloso movimento degli ultimi anni del regime. Senza pretendere di esaurire in questo breve spazio l'argomento, abbiamo tentato di descrivere sinteticamente i principali canali attraverso cui il movimento degli studenti si diffuse e ad altri settori fondamentali per la sopravvivenza del regime e come esso influenzò la radicalizzazione politica che distinse la prima fase della transizione democratica portoghese. Abbiamo anche accennato che gli studenti rappresentarono, durante gli ultimi anni dell'Estado Novo, la categoria sociale più colpita dalla repressione e dalla criminalizzazione, essendo questo un evidente segnale della sua pericolosità.

Cercheremo ora di analizzare più dettagliatamente le caratteristiche da un lato degli studenti arrestati per motivi politici, dall'altro della loro prigionia. Prima di tutto, presentiamo la curva generale di tutti i 29.470 prigionieri politici arrestati dalla PIDE fra il 1934 (anno della sua istituzione) e 1974 (anno della rivoluzione), col fine di evidenziare i momenti salienti della repressione politica e poter stabilire un rapporto con la repressione solo contro studenti. Quest'ultima sarà analizzata in modo più dettagliato per il periodo compreso fra il 1956 e il 1974, durante il quale compaiono, nei registri dei prigionieri politici redatti dalla PIDE, 939 studenti, su un totale di 7339 prigionieri in tutto. Questo significa che, su tutti i prigionieri politici fra il 1956 e il 1974, la componente studentesca rappresenta circa il 12,7%, con una media di 49 arresti di studenti all'anno. È opportuno sottolineare che, nel 1974, fino al 25 aprile quindi in appena quattro mesi, il numero di studenti arrestati fu di 45, ossia quasi il doppio della media annuale.

In quest'analisi definiamo come prigioniero politico tutti i cittadini arrestati dalla PIDE e quelli che, arrestati da un'altra autorità, furono successivamente portati negli uffici della PIDE, dove avvenne la loro schedatura. La base di dati è dunque costruita a partire dallo schedario della PIDE, nel quale sono riportati i dati di circa l'85% di tutti i detenuti politici. Nella costruzione della base di dati sugli studenti arrestati, consideriamo soprattutto due ordini di caratteristiche: relative al prigioniero e relative alla prigionia. Rispetto al prigioniero, abbiamo tenuto in considerazione i seguenti elementi: genere, età, nazionalità, "colore" (riportiamo quest'ultimo elemento esattamente come segnalato sulla scheda della PIDE). Rispetto alla prigionia, abbiamo considerato innanzitutto se è stato o no realizzato un processo e eventualmente il tipo e la durata della pena attribuita, il tempo di detenzione in attesa o in assenza del processo, il tempo effettivo di detenzione. Un altro elemento è invece relazionato con l'eventuale internamento in ospedali psichiatrici.

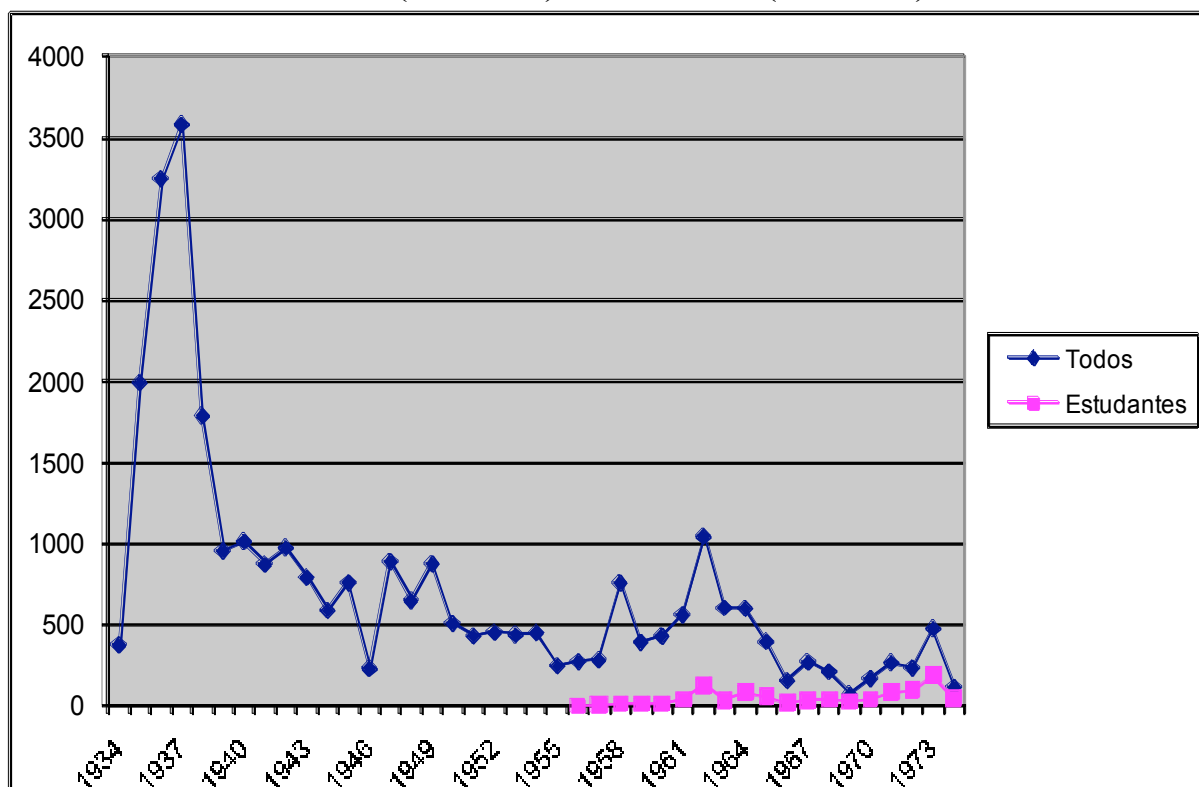
Iniziamo quindi con il presentare, nel grafico 1, la curva sintetica di tutti i prigionieri politici segnalati nello schedario della PIDE fra il 1934 e il 1974:

Grafico 1. Prigionieri politici nel periodo 1934-1974 (tutti)



Nel grafico 2 compariamo la linea che emerge dal grafico 1, relativa a tutti i prigionieri politici fra il 1934 e il 1974, con la linea relativa esclusivamente agli studenti arrestati fra il 1956 e il 1974.

Grafico 2. Prigionieri politici tutti (1934-1974) e solo studenti (1956-1974)



Nel grafico 3, abbiamo estratto dal totale dei prigionieri fra il 1956 e il 1974 il gruppo degli studenti, col fine di analizzare in modo più specifico la relazione fra conflitto studentesco e altri conflitti. Abbiamo così due linee, una relativa a tutti i prigionieri, esclusi gli studenti, e l'altra relativa solo agli studenti. La prima constatazione che può sorgere è che le due linee coincidono in molti punti e hanno un percorso somigliante. Tuttavia, la linea che rappresenta gli studenti raggiunge il suo apice nel 1973 quando gli studenti, essendo quasi la metà di tutti i prigionieri politici, rappresentano la categoria sociale più colpita dalla repressione. D'altra parte, la discesa della curva nel 1974 non deve ingannare, infatti deriva esclusivamente dal fatto che con il 25 aprile 1974 l'attività della polizia politica si conclude. Questa stessa dinamica è evidenziata dal grafico 3, che raffigura esclusivamente la curva degli arresti politici fra studenti e in cui appare in tutta la sua evidenza l'apice del 1973.

Gráfico 3. Prigionieri politici fra il 1956 e il 1974: tutti e solo studenti

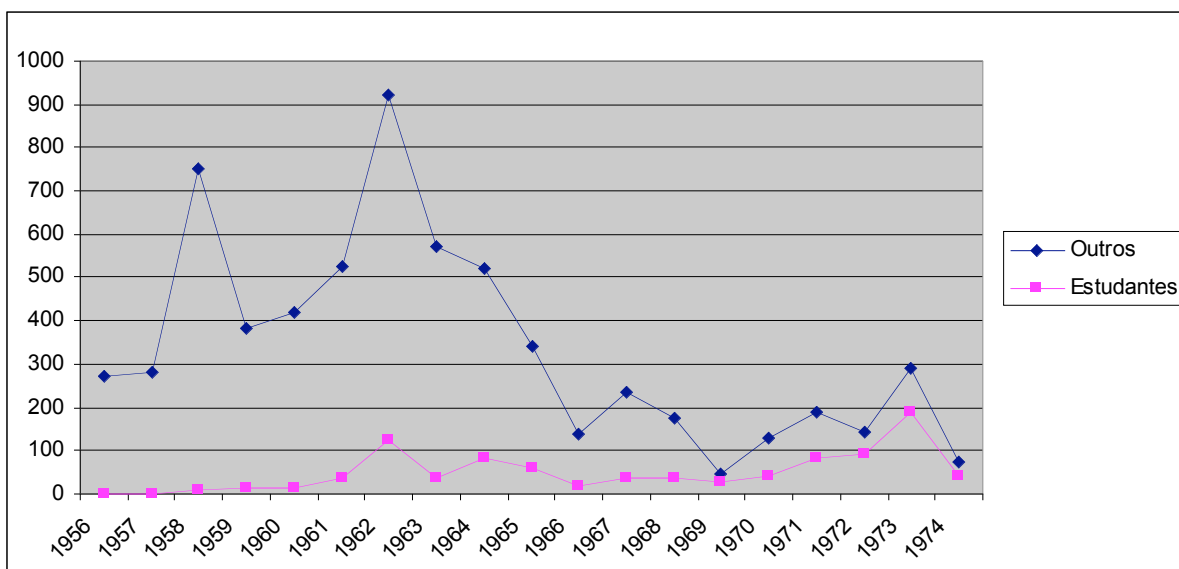
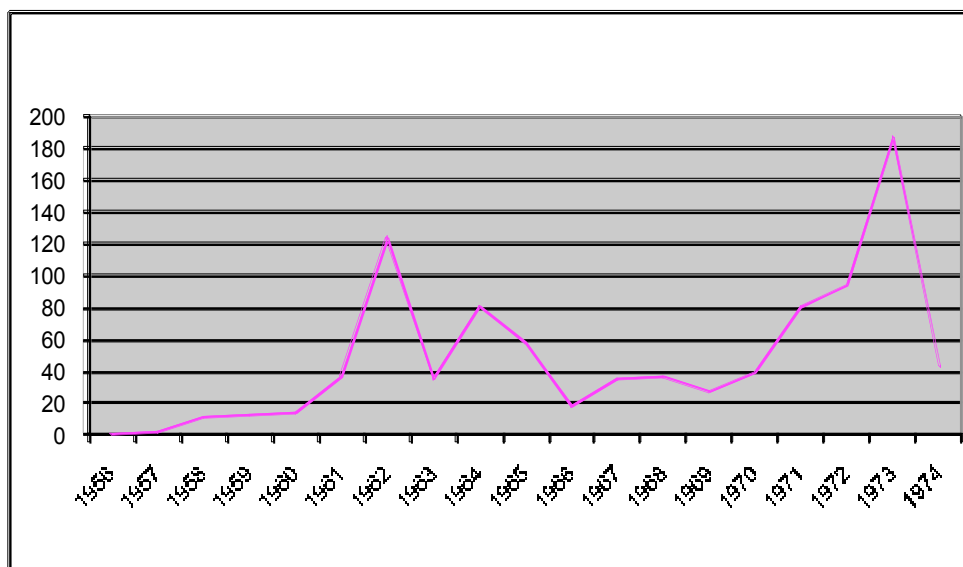
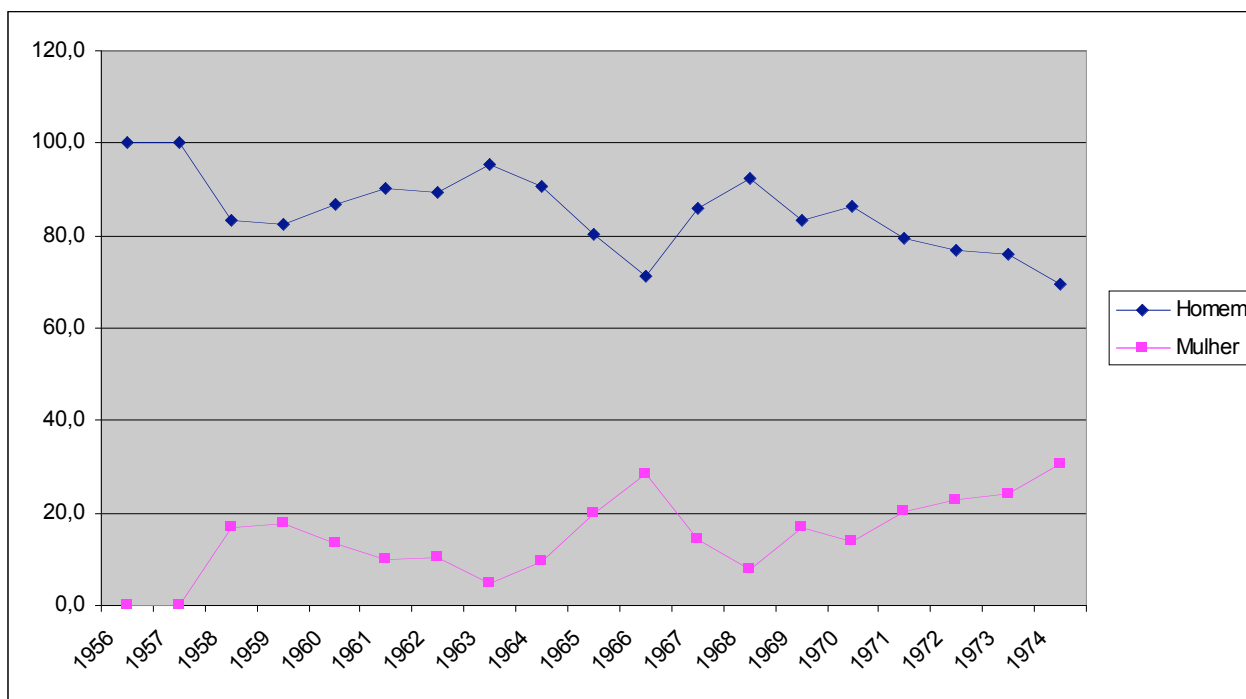


Grafico 4. Studenti arrestati per motivi politici fra il 1956 e il 1974



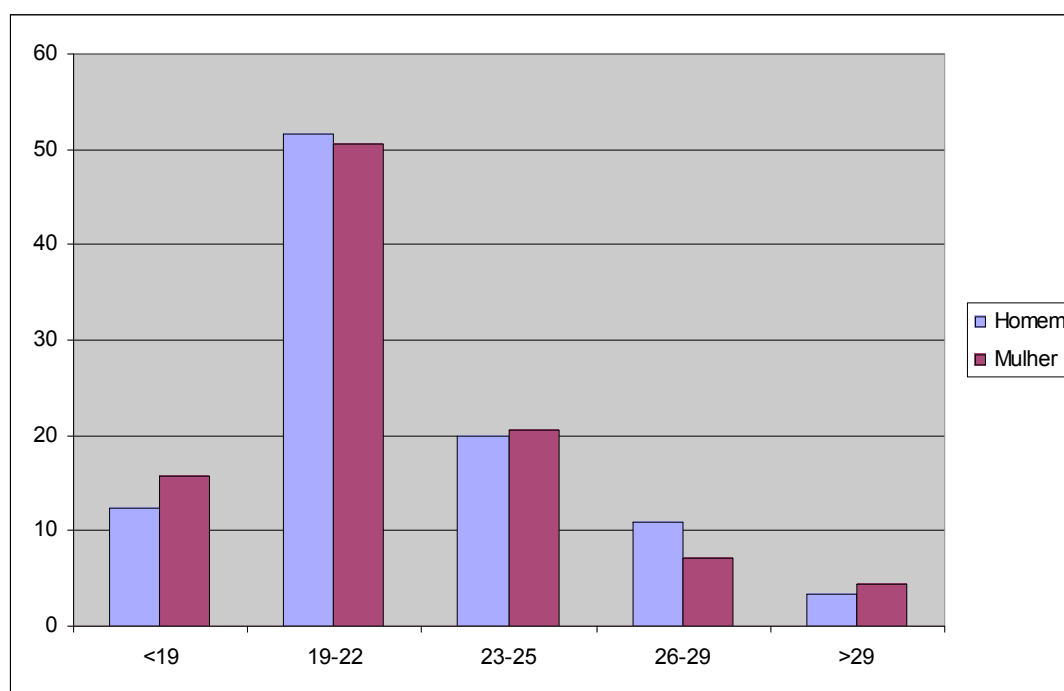
Nei seguenti grafici abbiamo considerato le caratteristiche personali degli studenti arrestati, evidenziando, come abbiamo accennato, elementi quali il genere, l'età, la nazionalità e il "colore". Questi dati saranno analizzati in sé e successivamente incrociati con i dati relativi alle caratteristiche della detenzione. Relativamente al genere degli studenti arrestati rispetto all'anno, grafico 5, osserviamo innanzitutto che il numero delle donne aumenta nel tempo in modo significativo, anche se non costante. Il numero di arresti maschili e femminili fra studenti si approssima molto nel 1966 – l'anno in cui, insieme con il 1974, si concentrano la maggior parte delle prigionie femminili – tornando ad allontanarsi a partire dal 1968. Tuttavia, negli ultimi anni del regime è evidente un'approssimazione sempre maggiore del numero di arresti maschili e femminili.

Gráfico 5. Genere degli studenti arrestati per motivi politici per anno



Il grafico 6 evidenzia il genere degli studenti arrestati rispetto all'età, espressa in fasce di anni: da un'età minima minore di 19 anni a un'età massima maggiore di 29. Lo 0 rappresenta i casi senza informazione. La fascia di età più rappresentata rispetto a entrambi i generi è quella compresa fra i 19 e i 22 anni, ossia, quella relativa a studenti che si trovano nei primi anni dell'università. Inoltre, non sembrano generalmente esserci differenze sensibili nell'età degli studenti arrestati relativamente al genere, tuttavia, le studentesse appaiono più rappresentate degli uomini sia nella fascia di età più bassa (< 19 anni) sia in quella più alta (> 29 anni).

Grafico 6. Genere degli studenti arrestati per motivi politici per fascia di età



La tabella 1 indica la fascia di età degli studenti arrestati in relazione all'anno dell'arresto. Si nota che l'età in assoluto più rappresentata, in tutto il periodo, è quella compresa fra i 19 e i 22 anni, seguita dalla fascia 23-25 anni. Tuttavia, è significativo che nel 1973, l'anno con il maggior numero in assoluto di arresti politici fra gli studenti, l'età minima (< 19 anni) raggiunga il suo apice, essendo anche la seconda età in assoluto più rappresentata, dopo la fascia 19-22. Questo dato conferma l'analisi qualitativa realizzata nell'Archivio della polizia politica, in cui è segnalata negli ultimi anni del regime la diffusione dell'agitazione studentesca dalle università alle scuole superiori. D'altra parte è significativo che questa tendenza, aumento delle catture fra gli studenti più giovani, si manifesti anche nel 1963, il secondo anno con il maggior numero di studenti arrestati dopo il 1973. La stessa considerazione si può estendere al 1965, terzo anno per numero di studenti arrestati. Questo può voler dire che la diffusione del movimento studentesco dalle università alle scuole superiori conosce un'accelerazione nei momenti di più intensa conflittualità. Infine, la fascia di età meno rappresentata in generale, ma che abbiamo visto essere la più rappresentata fra le studentesse, è quella superiore ai 29 anni. Si tratta tuttavia di un dato non particolarmente significativo, dal momento che i giovani di quell'età avevano normalmente già completato il loro ciclo di studi.

Tabella 1. Fascia di età degli studenti arrestati per motivi politici per anno

	<19	19-22	23-25	26-29	>29
1956	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0
1957	0,0	50,0	50,0	0,0	0,0
1958	0,0	50,0	16,7	33,3	0,0
1959	5,9	47,1	35,3	5,9	5,9
1960	6,7	46,7	26,7	6,7	13,3
1961	9,8	36,6	26,8	17,1	9,8
1962	7,2	51,3	19,7	15,1	5,3
1963	15,9	56,8	9,1	6,8	9,1
1964	7,1	61,2	17,6	11,8	1,2
1965	15,5	42,3	23,9	12,7	2,8
1966	14,3	50,0	14,3	0,0	14,3
1967	11,9	45,2	26,2	16,7	0,0
1968	7,7	59,0	20,5	7,7	0,0
1969	10,0	53,3	23,3	6,7	6,7
1970	13,6	36,4	34,1	11,4	2,3
1971	8,6	55,9	20,4	11,8	2,2
1972	13,5	52,9	18,3	12,5	1,9
1973	24,2	53,6	15,6	3,8	2,4
1974	10,2	53,1	18,4	4,1	4,1

Nella tabella 2 analizziamo la nazionalità degli studenti arrestati rispetto all'anno dell'arresto. Il primo dato significativo ad emergere è l'improvviso aumento di arresti fra gli studenti originari delle colonie nel 1961, in corrispondenza con l'inizio delle guerre coloniali, quando raggiungono il 34% su tutti gli studenti arrestati in quell'anno. Le catture di studenti delle colonie continuano, anche se in modo meno intenso, nel 1962, ritornando a crescere nel 1963, ossia subito dopo l'ampia crisi accademica del 1962 e in un momento di generale intensa repressione di tutto il movimento studentesco e operaio. Gli arresti di studenti delle colonie conoscono successivamente un'ulteriore intensificazione nel 1965, altro momento di generale forte repressione del movimento, e nel 1970, dopo la crisi accademica del 1969, nella quale furono di fatto molto attivi gli studenti originari di Angola, Capo Verde, Guinea e Mozambico venuti a studiare in Portogallo. In questo caso si tratta soprattutto, come emergerà dalle successive tabelle che considerano il fattore "colore", di studenti bianchi, figli di coloni portoghesi in Africa.

Tabella 2. Nazionalità degli studenti arrestati per motivi politici per anno

	Senza risposta	Portogallo	Colonie	Europa	Altro
1956	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0
1957	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0
1958	58,3	33,3	8,3	0,0	0,0
1959	11,8	76,5	11,8	0,0	0,0
1960	20,0	66,7	0,0	0,0	13,3
1961	4,9	61,0	34,1	0,0	0,0
1962	21,1	68,4	10,5	0,0	0,0
1963	11,4	63,6	25,0	0,0	0,0
1964	9,4	84,7	5,9	0,0	0,0
1965	7,0	73,2	18,3	1,4	0,0
1966	7,1	71,4	14,3	7,1	0,0
1967	2,4	83,3	9,5	4,8	0,0
1968	7,7	89,7	2,6	0,0	0,0
1969	6,7	76,7	13,3	0,0	3,3
1970	4,5	72,7	22,7	0,0	0,0
1971	12,9	79,6	3,2	4,3	0,0
1972	4,8	83,7	9,6	1,0	1,0
1973	7,6	85,8	5,7	0,0	0,9
1974	0,0	81,6	16,3	0,0	2,0

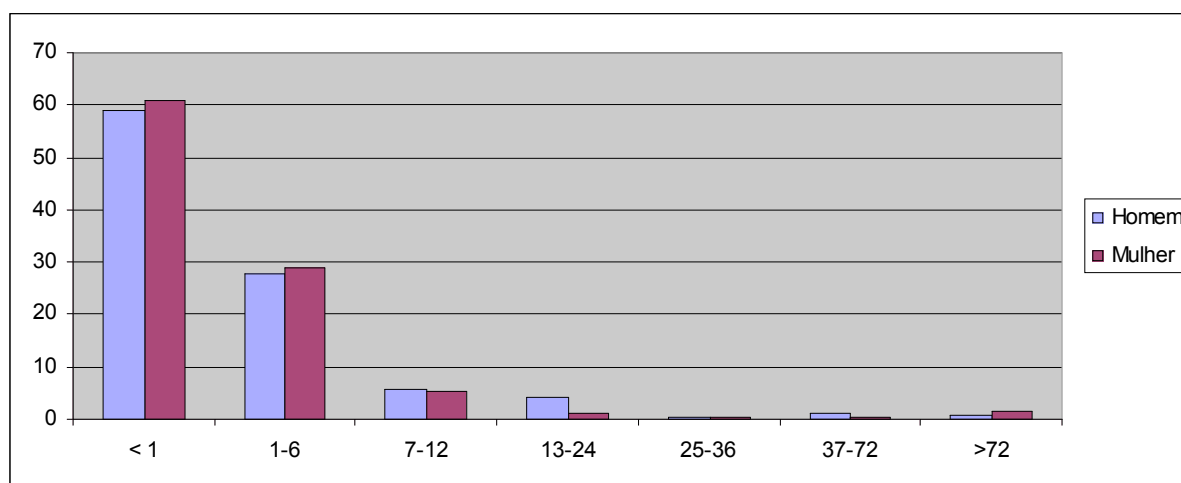
Nella tabella 3 consideriamo il “colore” degli studenti arrestati, quasi sempre specificato nella scheda di detenzione personale. Il colore, come abbiamo specificato nel precedente paragrafo, non è sempre relazionato con la nazionalità: molti studenti originari delle colonie erano, infatti, figli di coloni bianchi. Tuttavia, in corrispondenza dell’inizio della guerra coloniale nel 1961, la repressione di studenti originari delle colonie coincide con la repressione di studenti neri e meticci. Anche nel 1965, l’aumento di arresti degli studenti delle colonie coincide con l’aumento di arresti di studenti neri o meticci. Questa tendenza non si conferma però nel 1970, un anno in cui, come abbiamo sottolineato, furono arrestati molti studenti delle colonie, ma pochi studenti neri.

Tabella 3. “Colore” degli studenti arrestati per anno

	Senza risposta	Bianco	Nero	Meticcio
1956	0,0	100,0	0,0	0,0
1957	0,0	100,0	0,0	0,0
1958	0,0	91,7	8,3	0,0
1959	0,0	100,0	0,0	0,0
1960	0,0	100,0	0,0	0,0
1961	0,0	73,2	17,1	9,8
1962	0,0	98,7	0,7	0,7
1963	2,3	86,4	9,1	2,3
1964	0,0	97,6	1,2	1,2
1965	4,2	83,1	12,7	0,0
1966	0,0	100,0	0,0	0,0
1967	0,0	97,6	2,4	0,0
1968	0,0	100,0	0,0	0,0
1969	0,0	96,7	3,3	0,0
1970	0,0	88,6	4,5	6,8
1971	0,0	100,0	0,0	0,0
1972	1,0	98,1	1,0	0,0
1973	0,0	100,0	0,0	0,0
1974	0,0	100,0	0,0	0,0

Nel grafico 7 analizziamo il genere degli studenti arrestati rispetto al tempo di detenzione effettiva, che, considerato in fasce di mesi, varia fra meno di un mese (< 1 mese) e più di 72 mesi (> 72 mesi). Con detenzione effettiva intendiamo il tempo passato effettivamente in prigione, prima, dopo o in assenza del processo. Come si vede, i tempi di detenzione effettiva non variano molto fra donne e uomini, tuttavia, appare significativo che per tempi di detenzione effettiva superiori ai 72 mesi le donne siano rappresentate (in percentuale) il doppio degli uomini. In termini numerici, troviamo 6 studenti e 3 studentesse che soffrono periodi di detenzione superiori a 72 mesi.

Gráfico 7. Genere degli studenti arrestati per motivi politici per tempo di detenzione effettiva



Nella tabella 4 evidenziamo qual'era il "colore" degli studenti che hanno sofferto periodi di internamento in ospedali psichiatrici. La prima impressione nel costruire la base di dati è stata che furono soprattutto gli studenti neri a soffrire questo tipo di internamento. L'analisi statistica conferma questa prima impressione: di fatto, se appena lo 0,4% degli studenti bianchi arrestati fu internato in un ospedale psichiatrico, la percentuale sale a 7,1 nel caso degli studenti neri.

Tabella 4. "Colore" degli studenti internati in ospedali psichiatrici

	Senza risposta	Bianco	Nero	Meticcio
Si	0,00%	0,40%	7,10%	0,00%
No	100,00%	99,60%	92,90%	100,00%

La tabella 5 pone in relazione il "colore" degli studenti arrestati con il tempo di detenzione effettiva. Il primo dato che emerge è che i bianchi sono più rappresentati, con il 60,9%, nella fascia di tempo di detenzione effettiva di < 1 mese, mentre i neri si concentrano, sempre con un percentuale di 60,7, nella fascia fra 1 e 6 mesi. I meticci sono ugualmente rappresentati, con una percentuale di 30%, fra queste due fasce. Un dato molto significativo è che gli studenti neri sono i più rappresentati, con un margine importante, fra gli studenti che hanno sofferto periodi di detenzione superiori ai 72 mesi, raggiungendo in questa fascia una percentuale di 10,7%, contro lo 0,6% dei bianchi e lo 0% dei meticci. Gli studenti meticci sono, d'altra parte, con il 20%, molto rappresentati nella fascia fra 13 e 24 mesi, ma sono anche il gruppo maggioritario, con il 10% (contro lo 0,8% dei bianchi e il 3,6% dei neri) nella fascia fra 37 e 72 mesi.

Tabella 5. "Colore" degli studenti arrestati per motivi politici per tempo di detenzione effettiva

	Senza risposta	Bianco	Nero	Meticcio
Senza informazione	0,0	0,8	3,6	0,0
< 1	40,0	60,9	17,9	30,0
1-6	60,0	26,8	60,7	30,0
7-12	0,0	6,0	0,0	10,0
13-24	0,0	3,7	0,0	20,0
25-36	0,0	0,5	3,6	0,0
37-72	0,0	0,8	3,6	10,0
>72	0,0	0,6	10,7	0,0

Anche la seguente tabella 6 considera il "colore" degli studenti arrestati, ma in questo caso in relazione alla pena attribuita in caso di processo. Il primo dato rilevante è che nessuno degli studenti

neri giudicati ha avuto pene inferiori ai 25-36 mesi. Questo significa anche che nessuno degli studenti neri che rimase in prigione per periodi da un mese a due anni ha avuto diritto a un processo. Oltre a ciò, agli studenti neri giudicati sono state imputate nella maggior parte dei casi pene dai 37 ai 72 mesi, mentre agli studenti bianchi pene fra i 13 e i 24 mesi.

Tabella 6. “Colore” degli studenti arrestati per motivi politici per durata della pena attribuita in caso di processo.

	Bianco	Nero	Meticcio
1-6	5,7	0,0	0,0
7-12	9,4	0,0	0,0
13-24	47,8	0,0	66,7
25-36	5,7	20,0	0,0
37-72	3,1	40,0	33,3
>72	1,9	40,0	0,0

Nella tabella 7 analizziamo il tempo effettivo passato in stato di detenzione dagli studenti che dopo furono processati e assolti. Per esempio, tutti gli studenti arrestati nel 1956, nel 1959 e nel 1970 che rimasero in prigione per periodi compresi fra 7 e 12 mesi furono successivamente processati e assolti. Questa stessa situazione si ripete nel caso di tutti gli studenti arrestati nel 1965 che furono giudicati e assolti dopo aver passato 6 mesi in stato di detenzione. In alcuni casi, il periodo di detenzione anteriore a un processo in cui lo studente era poi assolto può essere anche più lungo. Questo si verifica per esempio nel 1962, quando il 14,3% degli studenti giudicati e assolti avevano passato in prigione periodi compresi fra i 25 e i 36 mesi, mentre nel 1961 questa situazione si verifica nell'11,1% dei casi di studenti che erano rimasti in carcere per periodi fra i 37 e i 72 mesi.

Tabella 7. Tempo di detenzione effettiva degli studenti arrestati per motivi politici che furono poi processati e assolti

	< 1	1-6	7-12	13-24	25-36	37-72	>72
1956	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0
1959	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0
1960	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
1961	11,1	77,8	0,0	0,0	0,0	11,1	0,0
1962	85,7	0,0	0,0	0,0	14,3	0,0	0,0
1964	28,6	57,1	14,3	0,0	0,0	0,0	0,0
1965	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
1970	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0
1971	66,7	0,0	33,3	0,0	0,0	0,0	0,0
1972	0,0	50,0	50,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Nella tabella 8 studiamo la relazione fra studenti processati e non processati per anno. Emerge chiaramente che, in assoluto, la percentuale degli studenti arrestati e mai processati è sempre maggiore, anche se con alcune significative variazioni nel 1959 e nel 1965, quando la percentuale dei processati e dei non processati arriva a esser quasi uguale.

Tabella 8. Studenti arrestati per motivi politici processati o no per anno.

	Si	No	Assolto
1956	100,0	0,00	100,00
1957	0,0	100,00	0,00
1958	8,3	91,67	0,00
1959	47,1	52,94	5,88
1960	13,3	86,67	6,67
1961	24,4	75,61	21,95
1962	10,5	89,47	4,61
1963	4,5	95,45	0,00
1964	31,8	68,24	8,24
1965	42,3	57,75	14,08
1966	14,3	85,71	0,00
1967	11,9	88,10	0,00
1968	7,7	92,31	0,00
1969	6,7	93,33	0,00
1970	20,5	79,55	2,27
1971	14,0	86,02	3,23
1972	21,2	78,85	1,92
1973	7,1	92,89	0,00
1974	0,0	100,00	0,00

Nella tabella 9 verifichiamo infine la media di tempo, in mesi, che uno studente arrestato poteva rimanere in prigione prima del processo. Questa media è di 10 mesi, con un massimo di 50 e un minimo di 1.

Tabella 9. Tempo medio di detenzione (in mesi) prima del processo

	N	Minimum	Maximum	Mean
Mesi prima del processo	168	1	50	10,1

Per tentare una breve sintesi delle analisi sviluppate nelle pagine anteriori, possiamo innanzitutto affermare che in generale gli studenti sottoposti a trattamenti più duri erano di genere maschile e

neri, seguiti dagli studenti delle colonie ma non necessariamente neri, dagli studenti bianchi originari del Portogallo e infine dalle studentesse. D'altra parte, la maggior parte delle studentesse arrestate, per un 33,3% dei casi, ha sofferto periodi di detenzione superiori a 72 mesi. Qualcosa di simile si verifica rispetto alle pene attribuite in caso di processo: alla maggior parte delle studentesse arrestate, il 20%, furono attribuite pene massime, ossia superiori ai 72 mesi. Questo significa anche che, nella maggior parte dei casi, le studentesse che rimanevano in prigione per periodi molto lunghi erano processate. Questo non accadeva d'altra parte nel caso degli studenti neri, i quali potevano rimanere in stato di detenzione per molto tempo senza essere giudicati o senza che la detenzione effettiva corrispondesse alla pena attribuita dal processo. Questo significa che gli studenti neri avevano meno garanzie giuridiche, anche se si trattava delle garanzie giuridiche di uno Stato autoritario.

Antico regime e rivoluzione

Come emerge in parte da quest'analisi quantitativa, il movimento studentesco rappresentò quindi una minaccia particolarmente significativa per la sopravvivenza del regime e che andò crescendo fino alla vigilia della rivoluzione. La costante presenza di informatori della polizia politica nelle scuole superiori e nelle università era un altro segnale della speciale attenzione che questo movimento suscitava nelle autorità. D'altra parte, come abbiamo sottolineato nei precedenti paragrafi, il movimento studentesco conobbe una progressiva radicalizzazione dall'inizio degli anni Settanta, che si intensificò all'indomani della rivoluzione del 1974 e contribuì, attraverso la diffusione di *issue* e repertori, ma anche più direttamente attraverso l'impegno delle stesse organizzazioni (come l'MRPP) e degli stessi *leader*, all'eccezionale mobilitazione post-rivoluzionaria.

Il fatto che l'attivismo studentesco continuasse dopo la rivoluzione si deve soprattutto all'attenzione crescente dimostrata dagli studenti per i problemi sociali e non solo politici del paese. Gli studenti si presentavano dunque idealmente come i porta-voce dei settori sociali più disagiati, le cui condizioni di vita erano attribuite non solo alla natura autoritaria del regime ma alla stessa organizzazione della società capitalistica. Con la rivoluzione gli studenti continuarono con i gruppi della nuova sinistra a impegnarsi nelle lotte sociali, in un processo che portò a una progressiva radicalizzazione sia delle rivendicazioni che delle forme di azione.

Il ciclo di protesta sostenuto dalla mobilitazione studentesca a partire dalla fine degli anni Sessanta confluiva dunque nel processo rivoluzionario. D'altra parte, la rivoluzione introduceva regole del gioco completamente rinnovate sia rispetto alla partecipazione politica convenzionale sia rispetto all'azione conflittuale. L'apertura della struttura delle opportunità politiche favoriva

l'accesso di nuovi attori nell'area della politica istituzionale, ma allo stesso tempo conferiva ai partiti politici il ruolo di canali privilegiati per la partecipazione. Il PCP catalizzava, fin da subito, il capitale di consenso accumulato nella lotta di resistenza all'Estado Novo, anche se, alla formazione di questo capitale, avevano contribuito in modo crescente anche le organizzazioni della nuova sinistra sorte dal movimento studentesco. D'altra parte, alcune delle formazioni più radicali nate durante l'Estado Novo – e allora necessariamente clandestine – mantennero dopo la rivoluzione una posizione extra-parlamentare. Di fatto, fin dagli ultimi anni del regime, questi gruppi avevano espresso una critica radicale rispetto ai modelli delle democrazie occidentali, considerate incarnazioni del capitalismo alla stregua del regime autoritario.

Se questi gruppi, come d'altra parte evidenzia Sidney Tarrow rispetto al caso italiano (Tarrow, 1989), avevano contribuito alla diffusione della mobilitazione e a rendere egemonici alcuni elementi del proprio repertorio, in realtà furono soprattutto i partiti istituzionali della sinistra a raccogliere, soprattutto dal 1975, i risultati di questo sforzo. Qualcosa di simile era evidenziato rispetto al caso della Francia, da una nota dei servizi segreti francesi² recapitata alla PIDE all'inizio degli anni Settanta, in cui era evidenziato che il Partito Comunista Francese (PCF) aveva beneficiato dei “risultati del maggio”, anche se anteriormente aveva contestato l'attitudine *gauchiste* del movimento studentesco.

Dunque, l'apertura delle opportunità politiche, a cui lo stesso movimento studentesco aveva contribuito, faceva sì che una parte degli studenti che si erano mobilitati contro l'Estado Novo fosse inglobata nella politica istituzionale, anche con incarichi importanti nel processo di transizione, mentre molti altri continuarono ad agire come *challengers* rispetto alle nuove istituzioni democratiche. Si estendeva al periodo rivoluzionario quindi quel processo di radicalizzazione che abbiamo visto cominciare dall'inizio degli anni Settanta. Tuttavia, questo processo arrivò alle sue fasi finali, con l'adozione di repertori esplicitamente violenti da parte di studenti o ex-studenti organizzati in gruppi rivoluzionari, solo dopo che le opportunità politiche aperte dal colpo di stato cominciarono a restringersi nuovamente, ossia a partire dalle elezioni per l'Assemblea Costituente del 25 aprile 1975, a un anno esatto dalla rivoluzione.

Da questo momento si assiste, contemporaneamente, a un processo di smobilitazione e ulteriore radicalizzazione, il quale è da attribuire sia all'iniziativa delle istituzioni e alla ricomposizione delle forze dello Stato, sia alle dinamiche proprie del movimento che, come evidenziano Charles Tilly e Sidney Tarrow, “come la maggior parte dei processi di mobilitazione, finisce per esaurirsi” (Tilly *et alia*, 2007: 128). Anche Donatella della Porta evidenzia come le dinamiche alla base della radicalizzazione sono sì influenzate da fattori contestuali e dalle istituzioni, ma anche da elementi

² Relazione de Servizi Francesi, 21 maggio 1973, in IAN/TT-PIDE/DGS-SC-SR-897/62-3187, doc. 9.

intrinseci al movimento stesso, soprattutto rispetto alla mobilitazione delle risorse e agli aspetti organizzativi (della Porta, 1995: 83-84).

Il decrescere della mobilitazione e la radicalizzazione alla fine del PREC era così legato da un lato all'allontanamento degli attori, dall'altro alla crescente competizione fra i gruppi e alla strumentalizzazione da parte dei partiti, recentemente istituzionalizzati, che utilizzarono la base dei movimenti per la propria lotta politica. In questo senso, furono proprio le elezioni del 25 aprile 1975, le prime dopo la caduta del regime, a segnare sia l'inizio della "normalizzazione democratica", sia la progressiva chiusura delle opportunità per la mobilitazione, aprendo la strada al ritorno della politica nell'area del Governo. Appena un mese dopo queste elezioni, cominciavano a mostrarsi concretamente le dinamiche di questa progressiva chiusura, attraverso strategie repressive e tentativi di istituzionalizzazione, diretti ad ancorare le energie dell'attivismo in canali convenzionali. La prima grande ondata repressiva, che ristabiliva il monopolio statale del ricorso alla violenza politica e sanciva simbolicamente la fine della crisi dello Stato successiva alla rivoluzione, arrivava il 28 maggio 1975, quando, sotto il Governo di Vasco Gonçalves, prossimo al PCP, erano arrestati 400 militanti dell'MRPP, tra cui molti studenti.

Rispetto al processo di istituzionalizzazione, una delle prime fasi fu, il 20 maggio 1975, la creazione del "Servizio Civico Studentesco", attraverso il quale si tentava di canalizzare la mobilitazione degli studenti in modo legittimo ma anche più controllabile. Il decreto 270/75, con cui veniva istituito il Servizio, considerava come uno dei suoi principali scopi: "Assicurare agli studenti una più adeguata integrazione nella società portoghese e un più ampio contatto con i suoi problemi, oltre a una migliore comprensione delle necessità e delle carenze della popolazione".³ Ma sottolineava anche che l'intervento del settore studentesco dovesse adattarsi: "alle necessità della popolazione, alle possibilità della collaborazione delle scuole, alla capacità di inquadramento nei servizi pubblici e all'attuale mercato del lavoro".⁴

La partecipazione studentesca, fino ad allora principalmente autogestita, doveva dunque rientrare nella programmazione del Governo. Emergeva in tutta la sua evidenza la rottura fra vecchia e nuova sinistra e l'innovazione dei nuovi movimenti sorti negli anni Sessanta: gli uni lottavano per l'estensione e la centralizzazione della presenza dello Stato, al fine di assicurare condizioni ugualitarie di partecipazione e soddisfazione dei diritti, gli altri per l'autogestione e la liberazione dall'onnipresenza dello Stato (Melucci, 1989).

Dopo i mesi di intensa radicalizzazione politica che distinsero il *verão quente* ("estate calda", 1975), la fase finale del processo di smobilitazione arrivò il 25 Novembre 1975, quando al tentativo di golpe dei settori militari prossimi alla sinistra radicale seguì un contro-golpe dei militari moderati.

³ Decreto-lei 270/75, art.1

⁴ Decreto-lei 270/75.

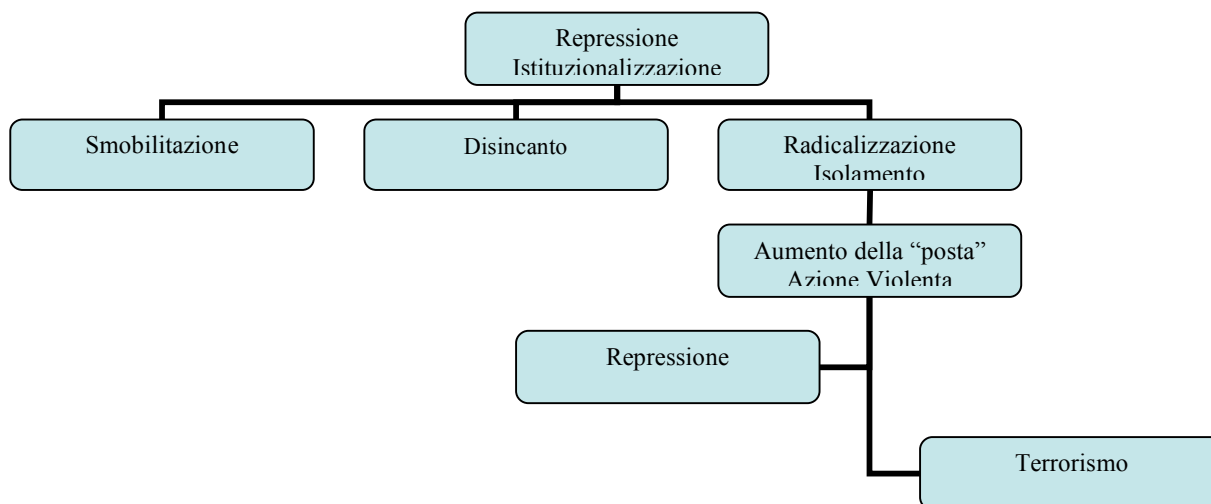
Quest'ultimo episodio, che alcuni autori evidenziano come un "segnale pubblico del trionfo dei militari che accettavano i risultati delle elezioni del 25 aprile 1975 come manifestazione fondatrice del nuovo regime democratico in Portogallo" (Medeiros Ferreira *et alia*: 218), segnava anche la fine del PREC, con la ricomposizione della crisi dello Stato e il ritorno del potere, "caduto nella piazza" (Palacios Cerezales, 2003), nell'area istituzionale. Il 25 novembre, che succedette di due settimane appena alla chiusura del processo di decolonizzazione con la proclamazione dell'indipendenza dell'Angola, determinò anche la conclusione del ciclo di protesta iniziato alla fine degli anni Sessanta e alla cui estensione e radicalizzazione aveva contribuito in modo determinante il movimento studentesco.

I due principali obiettivi dell'opposizione all'Estado Novo, cambiamento di sistema politico e fine della guerra coloniale, con conseguente indipendenza delle colonie, erano di fatto raggiunti. Così: "la maggior parte delle rivendicazioni avanzate durante il periodo rivoluzionario, una volta ridotte alle sue proporzioni reali dal primo Governo costituzionale si mostrarono perfettamente compatibili con il regime democratico" (Cabral, 1983: 133). Con l'adozione da parte delle istituzioni di parte delle istanze del movimento studentesco si riaffermava allo stesso tempo l'esclusione degli attori più radicali dal processo politico e si accentuava ulteriormente il processo di smobilitazione e radicalizzazione. Queste dinamiche di mobilitazione e riallineamento delle élite, particolarmente evidenti nella fase finale del periodo rivoluzionario portoghese, riflettono meccanismi che Charles Tilly e Sidney Tarrow identificano in istituzionalizzazione, repressione, disincanto e *escalation*: "l'istituzionalizzazione allontana chi, nella propria partecipazione alla vita pubblica, si sente insoddisfatto dalla routine politica ordinaria, spingendolo a rifiutare la politica tout court o verso l'estremismo; l'*escalation* spaventa i meno combattivi e li spinge a optare per la politica istituzionale o a rifluire nella relativa sicurezza della vita privata" (Tilly *et alia.*, 2007: 128-129).

L'istituzionalizzazione ingloba alcune delle rivendicazioni della mobilitazione, come nel caso portoghese la rapida risoluzione del problema coloniale, cosicché gli attori meno politicizzati si allontanano, o perché soddisfatti per i risultati raggiunti o perché disillusi per non aver ottenuto di più. Istituzionalizzazione e allontanamento dei militanti meno politicizzati determinano una radicalizzazione del movimento. La repressione accelera questo processo, determinando un aumento dei costi della partecipazione e suscitando dunque nuove spirali di smobilitazione: "la repressione esaspera entrambi i processi e li intreccia [...] accelera la smobilitazione di chi ha un basso livello di coinvolgimento e relega gli attori a un coinvolgimento molto elevato ma clandestino, in cui l'unica possibilità di esprimersi è la violenza" (Tilly *et alia.*, 2007: 128-129). Questo momento è evidente in Portogallo quando, il 23 ottobre 1975, l'organizzazione *Brigadas Revolucionárias* (BR), sorta dal movimento studentesco durante l'Estado Novo, dichiarava il suo ritorno alla clandestinità.

Lo schema 1. rappresenta sinteticamente questo modello del processo di smobilitazione.

Schema 1. Processo di smobilitazione



I vari punti possono essere così sintetizzati:

1. Istituzionalizzazione: alcune istanze e alcuni attori più moderati del movimento sono assorbiti dal Governo, allo stesso tempo che i più radicali sono esclusi;
2. Repressione: l'apertura del Governo verso i più moderati è accompagnata da un aumento parallelo della repressione verso chi non accetta i canali convenzionali resi disponibili;
3. Smobilitazione: la maggior parte dei militanti meno politicizzati si allontana dal movimento, soddisfatta per i risultati raggiunti con l'apertura del Governo o disillusa per non aver ottenuto di più; in entrambi i casi non è disponibile a sopportare i rischi dell'aumentata repressione;
4. Radicalizzazione: gruppi minoritari molto politicizzati rifiutano le aperture istituzionali e aumentano la posta in gioco, aumentano di conseguenza i costi della militanza;
5. Isolamento: i gruppi più radicali si separano sempre di più dal gruppo dei meno politicizzati, isolati dal processo politico, potendo assumere posizioni anti-sistemiche;
6. Azione violenta: l'isolamento aumenta la disponibilità, al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati, del ricorso ad azioni violente;

7. Terrorismo: l'intensificazione delle azioni violente comporta un'intensificazione anche della repressione e, infine, un ulteriore allontanamento degli elementi meno politicizzati e una conseguente ulteriore radicalizzazione.

Conclusioni

Come abbiamo cercato di evidenziare, le fasi finali del ciclo di protesta portoghese, terminato nel 1975, rispecchiano molte di queste dinamiche. Occorre però considerare che questo ciclo, sostenuto dalla mobilitazione studentesca, contribuì a un'apertura radicale della struttura delle opportunità politiche, alla quale seguì un cambiamento altrettanto radicale del sistema politico e delle élite, con l'accesso di nuovi attori nell'area del Governo e l'apertura di nuovi canali di partecipazione legale. Assorbite queste profonde modifiche, il sistema tornò intanto a chiudersi e gli attori più radicali ritornarono al loro ruolo di *challengers*. Il Portogallo tuttavia, usciva da questo processo e si allineava alle altre democrazie occidentali solo dopo la risoluzione del problema coloniale, che era stato, di fatto, il principale motore di tutte le dinamiche alla base dell'inizio del ciclo di protesta e del processo rivoluzionario.

Se con la rivoluzione portoghese si apriva dunque, a livello internazionale, la terza ondata di democratizzazione, l'inizio di questo processo coincideva, sempre in Portogallo, ma anche in altri paesi europei e non, con la fine di un lungo ciclo di protesta. Come evidenzia Diego Palacios Cerezales: “le forme e i contenuti delle lotte sociali attuano come motore della ristrutturazione dello Stato e dei suoi vari apparati [...] I movimenti si diffondono approfittando delle opportunità politiche, ma attraverso la sua azione suscitano il riallineamento dei differenti attori della comunità politica” (Palacios Cerezales, 2003: 42-43).

Il 1975 rappresentò un momento particolarmente significativo rispetto a questo riflusso, da un lato perché a partire da quel momento fu evidente un progressivo processo di smobilitazione accompagnato, in alcuni casi, da fenomeni di terrorismo e di intensificazione della violenza politica, dall'altro perché i sistemi politici, assorbite alcune delle istanze più moderate dei movimenti, cominciarono ad adottare strategie di esclusione più rigide rispetto agli attori e alle rivendicazioni più radicali, ma anche per controllare il conflitto sociale e politico. In questo senso appare significativo il caso dell'Italia, dove, al fine di contrastare il terrorismo, fu adottata proprio nel 1975 la cosiddetta Legge Reale (della Porta *et alia*, 2003: 242), una legislazione speciale che aumentava i poteri e le competenze delle forze dell'ordine e riduceva le garanzie dei cittadini, per esempio allungando la detenzione preventiva. D'altra parte, in Portogallo, la fine del ciclo di protesta nell'autunno del 1975 coincideva con un processo di riallineamento delle élite politiche e di nuova esclusione degli sfidanti più radicali.

Bibliografia

- Barreto, António (a cura di., 2000), *A Situação Social Em Portugal, 1960-1999*, Lisboa, ICS.
- Cabral, Manuel Villaverde (1983), «A segunda república portuguesa numa perspectiva histórica», *Análise Social*, Vol. 19, nº 75, p. 127-142.
- Cabral, Manuel Villaverde (2008), «O 25 de Abril em retrospectiva» em Anália Torres, e Luís Baptista, *Sociedades Contemporâneas. Reflexividade e acção*, Oporto, Afrontamento, pp. 113-121.
- Cruz, Manuel Braga da (2000), *Instituições Políticas e Processos Sociais*, Venda Nova, Bertrand.
- della Porta, Donatella (1995), *Social movement, political violence and the State. A comparative analysis of Italy and Germany*, Cambridge, Cambridge University Press.
- della Porta, Donatella, e Reiter, Herbert (2003), *Polizia e protesta. L'ordine pubblico dalla Liberazione ai "no global"*, Bologna, Il Mulino.
- Durán Muñoz, Rafael (2000), *Contención y transgresión. Las movilizaciones sociales y el Estado en las transiciones española y portuguesa*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales.
- Estado-Maior de Exército Comissão para o Estudo das Campanhas de Africa (1988), *Resenha histórico-militar das Campanhas de África (1961-1974)*, 5 v., Lisboa, EME.
- Fillieule, Olivier (1997), *Stratégies de la rue : les manifestations en France*, Parigi, Presses de Science Po.
- Fillieule, Olivier (2005), «Requiem pour un concept Vie et mort de la notion de structure des opportunités politiques», in Gilles Dorronsoro (a cura di), *La Turquie Contestée. Mobilisation Sociales et Regimes Securitaire*, Parigi, CNRS Éditions, p. 201-218.
- Huntington, Samuel (1991), *The Third Wave. Democratization in the Late Twentieth Century*, Oklahoma, University of Oklahoma Press, 1991.
- Melucci, Alberto (1989), *Nomads of the present. Social movement and individual needs in contemporary society*, Londra, Hutchinson Radius.
- Palácios Cerezas, Diego (2003), *O poder caiu na rua. Crise de Estado e Acções colectivas na Revolução Portuguesa, 1975-1975*, Lisboa, Imprensa de Ciências Sociais.
- Palácios Cerezas, Diego (2008), *Estado, Régimen y orden público en el Portugal contemporáneo*, Tesi di dottorato, Universidad Complutense de Madrid
- Patriarca, Maria Fátima (2004), «Estado Social. A caixa de Pandora», in Rosas, Fernando (a cura di), *A transição falhada: o marcelismo e o fim do Estado Novo (1968-1974)*, Lisboa, Notícias, pp. 171-212.
- Pereira, Victor (2007), *L'État portugais et les Portugais en France de 1957 à 1974*, tesi di dottorato, Parigi, Institut d'Études Politiques.

Pinto, António Costa (2001), *O fim do império português. A cena internacional, a guerra colonial e a descolonização*, Lisboa, Livros Horizonte.

Pinto, António Costa (2006), “Authoritarian Legacies, Transitional Justice and State Crisis in Portugal’s Democratization”, *Democratization*, Vol.13, N.2, Aprile 2006, pp.173–204

Pinto, Pedro Ramos, (2007), *Urban Protest and Grassroots Organisations in Lisbon, 1974-1976*, tesi di dottorato, Cambridge, University of Cambridge.

Santos, Boaventura de Sousa (1990), *O Estado e a sociedade em Portugal (1974-1988)*, Oporto, Afrontamento.

Schmitter, Philippe (1999), *Portugal: do autoritarismo à democracia*, 1999, Lisboa, Imprensa de Ciências Sociais.

Tilly, Charles, e Tarrow, Sidney (2007), *Contentious politics*, Boulder, Paradigm Publishers.